

Foto Ansa



I primi soccorsi agli immigrati eritrei appena arrivati al porto di Lampedusa

I superstiti rischiano l'incriminazione: «È la nuova legge...»

Strage nel mar di Sicilia, il procuratore di Agrigento costretto a indagare i sopravvissuti: «Atto dovuto». Al largo di Linosa trovato un altro cadavere. E i maltesi cambiano versione

L'inchiesta

MARZIO TRISTANO
LAMPEDUSA
politica@unita.it

Scampati alla morte in mare i cinque eritrei fuggiti dalla guerra nel loro paese rischiano adesso l'incriminazione per immigrazione clandestina: «L'iscrizione nel registro degli indagati è un atto dovuto - dice il procuratore di Agrigento Renato Di Natale - lo impongono le nuove norme del decreto sicurezza. La sanzione è amministrativa e varia da cinque a

diecimila euro. Lo sottolineo perché mi sembra difficile che possano pagare questa somma». E in effetti per chi ha dovuto sborsare 800 dollari per il tratto di terra, fino a Tripoli, e 1200 per quello di mare, dando fondo a tutte le proprie risorse, più che di una pena si tratta davvero di una beffa. I cinque, due adulti, due minori e una donna, verranno trasferiti tra oggi e domani a Porto Empedocle, in un centro di accoglienza dove, come auspica Laura Boldrini, portavoce dell'Unhcr, potranno ricevere assistenza psicologica ed eventualmente richiedere asilo politico, che annullerebbe il reato di immigrazione clandestina, ritenuto «inaccettabile» dall'europar-

lamentare del Pd Rita Borsellino, che ha chiesto all'Ue di intervenire «per impedire che i diritti umani nel Mediterraneo diventino carta straccia». E mentre a largo di Linosa il recupero di un ottavo cadavere rafforza la veridicità del racconto dei naufraghi, le indagini virano verso l'omissione di soccorso: Di Natale non esclude una rogatoria con Malta.

Non è ancora chiaro, infatti, chi è intervenuto a bordo del gommone alla deriva mercoledì scorso portando salvagente e acqua, e abbandonandolo al proprio destino, in acque ancora da stabilire. Alcuni degli eritrei, infatti, parlano di un motopesca e non hanno riconosciuto le sembianze delle

Il ping pong sugli aiuti Si contraddicono le spiegazioni sulla assistenza al gommone

motovedette maltesi che pure hanno ammesso di essere intervenute. «I naufraghi erano in buone condizioni - hanno detto i maltesi - abbiamo dato loro benzina, acqua e salvagente perché hanno voluto proseguire verso le coste italiane». «A me questa è sembrata, più che altro, una battuta - ha

commentato il procuratore - come se fossero in gita da diporto nel Mediterraneo». Per Di Natale a fare chiarezza, oltre un nuovo interrogatorio dei cinque naufraghi, sarà l'esame dei salvagente ritrovati sul gommone. La versione dei maltesi, intanto, ieri è nuovamente cambiata: il vice primo ministro Tonio Borg, che è anche ministro degli Esteri, e il ministro degli Interni Mifsud Bonnici si sono detti «a disposizione dell'autorità giudiziaria italiana per fornire tutti i chiarimenti necessari». E dopo avere ribadito di essere intervenuti in acque libiche, e di avere trovato i cinque in «buone condizioni», hanno detto di avere «scortato» il gommone con la propria unità militare fino al confine con le acque di competenza italiana. «La nostra motovedetta - ha detto il Capo di Stato maggiore dell'Esercito Carmelo Vassallo - ha fatto rientro a La Valletta non appena è intervenuto il pattugliatore della Finanza». Dichiarazioni che dovranno essere tutte confrontate dagli investigatori, a partire dalla data e dall'area di avvistamento del gommone da parte dei maltesi e dal conseguente allarme smistato al centro Gam di Messina, identificando anche lo scafista, autore del reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. ❖